

Una firma per rimanere Safe

di Stefano Vaccara

L'otto settembre, al Dipartimento di Stato di Washington, si terrà un'audizione pubblica che influenzerà la prossima decisione sul rinnovo o meno del "Memorandum of Understanding" (MOU) con l'Italia, cioè quell'accordo che da cinque anni protegge il patrimonio culturale italiano di opere dell'antichità dai traffici illeciti che si svolgono tra le due sponde dell'Oceano. Infatti questo accordo bilaterale Usa-Italia, effettivo dal 2001, scadrà all'inizio del prossimo anno.

Non ci dovrebbero essere problemi per la continuazione di una intesa diplomatica che ha reso molto più difficile i profitti illeciti dei cosiddetti "tombaroli", coloro che dopo aver scavato di nascosto nelle migliaia di siti archeologici italiani, vendono i tesori trafugati a vari intermediari che conoscono i canali adatti, quelli che portano questi reperti dell'antichità anche nei più famosi musei del mondo. Fino a qualche anno fa era proprio quello statunitense il mercato più proficuo per questo commercio illegale, ma grazie al MOU, ora è diventato molto più arduo far entrare queste opere negli Stati Uniti senza la necessaria dotazione di documenti che ne attestino la lecita provenienza.

"Ci appelliamo a tutti, particolarmente agli italoamericani, per far continuare questo importantissimo accordo tra gli Usa e l'Italia". A parlare così è Cindy Ho, presidente di SAFE (Saving Antiquities for Everyone, www.savingantiquities.org) organizzazione non-profit da lei fondata, e che testimonia con altri quattro esponenti di SAFE al Dipartimento di Stato in favore del MOU. Ho, cinese nata ad Hong Kong, vive e lavora negli Stati Uniti dal 1972 nel campo della pubblicità. È venuta a trovarci al giornale per spiegare meglio una battaglia che lei spera possa coinvolgere anche la nostra comunità.

Signora Ho, come le è venuta in mente l'idea di SAFE?

"È stato nel 2003, il giorno dopo il saccheggio del museo di Baghdad. E' stata una cosa orribile, che mi ha sconvolto. Quando un popolo perde anche la sua eredità storica cessa di esistere. Volevo fare subito qualcosa, ma non sapevo cosa. Io non sono un'esperta di arte, non sono un'archeologa, non lavoro in un museo o in una università, sono solo una professionista di grafica pubblicitaria. Volevo andare a Baghdad, ma cosa avrei potuto fare lì? Così mio marito mi ha suggerito di usare la mia professione, dagli Stati Uniti sarei stata molto più utile. Allora ho fondato SAFE subito con un sito web e poi sparsa la voce. Ecco, questo è il compito principale di SAFE, fare conoscere all'opinione pubblica il problema del commercio illegale di

opere d'arte dell'antichità. SAFE riesce ora a coinvolgere nelle sue iniziative degli esperti in materia, ma anche tanti normali cittadini, tra gli attivisti abbiamo infatti anche teenager come ottantantenni, tutte persone sensibili alla questione e tutte pronte a dare un contributo attivo."



Cindy Ho, presidente e fondatrice di Safe

E quando la sua organizzazione ha deciso di occuparsi del caso Italia?

"Lo scorso gennaio ho testimoniato al Dipartimento di Stato per un caso che riguardava la Cina, si discuteva la possibilità di estendere un accordo simile a quello con l'Italia. Tra le voci di corridoio, sentii che si sarebbe dibattuto presto il rinnovo italiano e che l'accordo rischiava".

Ma chi non vuole il proseguimento di una intesa che limita efficacemente il traffico illegale di opere d'arte dell'antichità tra l'Italia e gli Usa?

"Sono in molti, oltre a certi musei come il Met o il Fine Arts di Boston, c'è pure l'organizzazione che raggruppa i commercianti di monete antiche, il collezionismo è un mercato floridissimo. Questi dicono: ci sono tante monete già nei musei italiani, lasciateci svolgere in pace il nostro commercio, altrimenti rimarrebbero sotto terra... Ma è proprio questo che dobbiamo impedire. Chi saccheggia siti archeologici con scavi non autorizzati per cercare monete, non solo commette un reato contro la legge italiana, distrugge l'integrità della memoria storica che ogni sito preserva. Dove passano loro, vie-



Sopra scavi clandestini presso il sito archeologico di poggio Cocolo (provincia di Catania). A sinistra un volantino della campagna di Safe a favore del rinnovo del memorandum tra l'Italia e gli Usa

ne compromessa l'eredità storica di un popolo".

Ma c'è chi sostiene, soprattutto tra i commercianti d'arte, che tra la possibilità di opere d'arte che rimangono sotto terra per chissà quanto ancora, e l'acquisto di un museo straniero dove poi possono essere restaurate e ammirate, la seconda soluzione non è da condannare. Hanno sempre torto?

"Sì assolutamente, meglio che restino ancora sotto terra che lontane migliaia di miglia da dove dovrebbero essere. Ogni paese ha i suoi tesori, e comunque nel caso italiano, c'è una avanzatissima sensibilità nei confronti del proprio patrimonio culturale. Se poi proprio si vuole far qualcosa, allora un museo o una istituzione straniera potrebbe aiutare a compiere certi scavi. Ma il sito archeologico deve essere preservato nella sua integrità, cosa che non può avvenire quando li passano coloro interessati solo ai profitti. L'accordo del MOU poi prevede che le istituzioni italiane agevoleranno il viaggio delle opere d'arte italiane per essere ammirate anche nei musei americani. Non bisogna certo per forza possederle per poterle fare ammirare anche qui, non crede?"

Il commercio illegale di arte antica, porta vantaggio anche ad altri tipi di crimine, vero?

"Certo, come ai commercianti di droga e i terroristi internazionali, che si servono di questo commercio per finanziare le loro attività principali. Il terrorista dell'11 settembre Mohammed Atta lo fece, per esempio. Questo sarà il tema della relazione che Charles Sabba, un membro di SAFE, leggerà davanti alla commissione a Washington".

Per la testimonianza dell'8 settembre al Dipartimento di Stato, SAFE ha lanciato nelle settimane scorse una iniziativa: "Say Yes to Italy". Avete raccolto delle firme di semplici cittadini in favore del rinnovo del MOU, e basta andare nel vostro sito internet (www.savingantiquities.org)

per poter ancora appoggiare la vostra iniziativa. Quante firme avete?

"Quasi mille, non sono poche ma ne vorremmo di più. Anche perché abbiamo saputo che il gruppo dei commercianti di monete si presenterà con un pacchetto di fax arrivati in appoggio alla loro iniziativa contraria all'accordo. Ma mentre le nostre firme sono raccolte tra comuni cittadini che alla domanda su cosa pensano dell'accordo bilaterale Usa-Italia, al 90% firmano convinti, l'appoggio ricevuto dalla lobby dei commercianti arriva da persone che hanno interessi economici affinché cessino certi controlli americani alle importazioni dall'Italia".

Sul vostro sito si trovano anche informazioni su tour che effettuate nei musei. Di cosa si tratta?

"Sì, organizziamo visite guidate in diversi musei di informazione e approfondimento sulla provenienza degli oggetti esposti. Spieghiamo sul posto cosa c'è dietro un'opera d'arte o un reperto. Al Met ne faremo due in ottobre."

E le autorità italiane? Vi conoscono? Avete chiesto aiuto o appoggi per la vostra iniziativa?

"Nell'aprile scorso sono stata all'Ambasciata di Washington, e ho incontrato l'allora incaricato agli affari culturali, Roberto Natali. Lui era già in partenza per Barcellona. Sono entrata in contatto allora con il successore, la dottoressa Silvia Limonci, che mi disse di inviargli le nostre domande. L'ho fatto, ma finora non mi ha risposto, forse sarà stato molto impegnata. Abbiamo però saputo che l'Ambasciata invierà un suo rappresentante l'8 settembre ad assistere alle testimonianze al Dipartimento di Stato, Speriamo bene. Abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti, anche dei vostri lettori che possono ancora firmare on line affinché questo importantissimo accordo tra Usa e l'Italia continui a preservare l'integrità dell'eredità storica e culturale degli italiani".

di Charles V. Sabba*

Il Memorandum of Understanding (MOU) è un accordo che regola l'importazione di antichità italiane negli U.S.A., datate dal 900 A.C. al 500 A.D. E' stato finora un deterrente effettivo contro il commercio illecito di antichità. Questo tipo di mercato promuove e finanzia grandi organizzazioni criminali dalla delinquenza organizzata a cellule terroristiche. Le forze dell'

L'INTERVENTO/AIUTIAMO IL TPC DEI CARABINIERI

Salvare il MOU dall'assalto dei predoni

ordine rischiano le loro vite ogni giorno in Italia per interventi su questo tipo di attività illecite. Se il governo degli Stati Uniti permette che questo importante accordo con uno dei nostri leali alleati scada, le conseguenze saranno incalcolabili.

Se il MOU scade, sporchetti antiquari e avidi collezionisti inizieranno a tessere le loro

disoneste ragnatele a ritmo allarmante. Nelle case d'aste americane, succede spesso che vengono trovati oggetti di provenienza illecita. Perciò, bisogna rinnovare l'accordo altrimenti ci sarà un incremento di attività illecite. Il livello di sensibilità a questi problemi, come anche i controlli sono molto più bassi qui negli USA che in Europa. Anche i curatori di musei

se sono tentati da questo giro di affari, circolano grandi somme di denaro. Un curatore senza scrupoli che orchestra l'acquisto di un pezzo antico con una provenienza questionable può ricevere dal 10 al 20% sul prezzo finale. Ci sono molte occasioni in cui musei americani hanno acquistato antichità che il governo italiano ritiene siano state sottratte illecitamente da aree archeologiche e portate illegalmente fuori dall'Italia. Due esempi di questo sono il ceratere Euphronios e gli argenti di Morgantina, che furono comprati dal Metropolitan Museum of Art in N.Y. con l'aiuto di un antiquario di nome Robert Hecht. Le autorità competenti italiane insistono che hanno le prove che questi tesori sono stati

scavati illecitamente da siti archeologici in Toscana e Sicilia da saccheggiatori ed esportati illegalmente fuori dalla nazione. E' stato chiesto quindi il rimpatrio di questi oggetti ed il Museo rifiuta di restituire questa proprietà culturale dell'Italia. I carabinieri italiani hanno confermato in passato che, oltre al Met in NY, ci sono molti altri grandi musei americani che possiedono oggetti archeologici che sono stati ottenuti illegalmente...
— continua a pag.22

I SAY YES TO ITALY.....

segue da pag.9

... come ad esempio il noto J. Paul Getty Museum in Los Angeles. Una curatrice del museo, Marlon True, è stata recentemente incriminata, insieme a Robert Hecht e un antiquario italiano di nome Giacomo Medici, per cospirazione criminale nel ricevere oggetti archeologici rubati con documentazione falsa. Questo è il risultato di dieci anni di investigazione da parte dei Carabinieri della Tutela Patrimo-

nio Culturale (TPC), che manda un forte messaggio ai criminali quello di non scavare, rubare, o esportare il nostro patrimonio artistico.

Il TPC dei Carabinieri fu fondato nel 1969. Fu la prima unità di forza specializzata nel mondo in crimini d'arte. Questi Carabinieri sono considerati in tutto il mondo come l'élite di investigatori in questo campo.

E' un dovere dell'uomo di preservare il patrimonio culturale mondiale. Il patrimonio dell'Italia

appartiene prima e soprattutto al popolo italiano. Un popolo generoso che condivide volentieri l'eredità artistica con i visitatori provenienti da tutto il mondo in Italia ma anche attraverso prestiti ai musei. Gli italiani sono anche persone con grande forza di volontà, rifiutano di lasciarsi rubare i loro tesori da criminali senza scrupoli. Il commercio di antichità illecite è un'impresa criminale operata da criminali che commettono crimini contro il popolo italiano. Dobbiamo rinnovare il MOU.

A destra i tesori dell'antica Morgantina acquistati dal Met



*Charles Vincent Sabba Jr. è un poliziotto e 'forensic artist' nel New Jersey, è anche un'artista a Manhattan, ed uno specialista su soggetti di crimini di arte e antichità. Ha frequentato il corso di Crimini di Arte e Antichità presso

la New Scotland Yard di Londra, ed il corso intensivo di FBI Graphic Unit all'accademia dell'FBI in Quantico, Va.

Sabba, che è un membro di SAFE, dirige il sito web www.YourBrushWithTheLaw.com